

MARIA DI FRANCIA E IL MONDO MERAVIGLIOSO NEI SUOI LAIS

MARIA GRAZIA CUPINI *

Maria di Francia, della cui vita non si sa molto, è la più antica poetessa francese. Nata in Normandia e vissuta in Inghilterra nella seconda metà del XII secolo alla corte di Eleonora d'Aquitania e di Enrico II Plantageneto, era una donna molto colta: conosceva il latino, l'inglese, la letteratura contemporanea francese, quella provenzale e in particolare la letteratura cortese¹. È autrice di un "*Isopet*" (raccolta di favole chiamate esopiche dal nome del suo inventore, Esopo) e di un "*Espurgatoire Saint Patriz*" (traduzione del "*Tractatus Sanctii Patricii*" del monaco cistercense inglese Henry di Saltrey), che è tra le più celebri e conosciute versioni poetiche francesi: qui si narrano le sofferenze del Purgatorio, inserendosi, così, l'opera nella tradizione dei viaggi dell'Aldilà. È inoltre autrice di una raccolta di dodici *Lais*, per la quale è maggiormente ricordata.

La parola lai (*laid* in antico irlandese) è di origine bretone e significa canzone, melodia. Inizialmente era un'opera musicale eseguita da musicisti bretoni che si accompagnavano con una specie di arpa (*rote*) o con il flauto su un tema di vecchie leggende del loro paese. Il lai entra nella letteratura francese con l'opera di Maria di Francia, che l'usò con caratteri del tutto particolari e nuovi, creando un tipo di novella sentimentale-cortese, in versi ottosillabi a rima baciata di varia estensione: il più lungo è il lai di Eliduc di 1184 versi e il più breve è il lai del Caprifoglio di soli 118 versi. Si tratta di racconti d'amore e di av-

* Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." del 17 ottobre 2006.

¹ Si rimanda, anche per una bibliografia recente, a *Maria di Francia. I Lais, storie medievali in versi*, a cura di L. Cocito, Milano 1993.

ventura preceduti da un prologo, che presentano due aspetti dominanti: l'amore, la forza motrice del racconto (si narra molte volte di amori infelici), e l'elemento meraviglioso della mitologia celtica.

L'aggettivo "*merveilleux*" deriva dal latino neutro plurale "*mirabilia*" e con questo termine si vuole indicare un fenomeno miracoloso, prodigioso che appartiene ad un mondo soprannaturale, lontano e misterioso, dove si verificano fatti inspiegabili. La stessa Maria di Francia usa il termine "*prodige*" per indicare un evento del tutto straordinario, che appartiene ad una realtà lontana, ad un Altro Mondo dove, come dice l'autrice, avvengono delle "*merveilleuses aventures*". Si parla, infatti, di regni dell'immortalità, della felicità eterna, dove non esiste né malattia, né dolore, né vecchiaia, né morte, dove il tempo e lo spazio sono aboliti, dove vivono le fate che vanno e vengono da questo mondo, dove le bestie parlano e dove gli uomini si trasformano in animali. È proprio in alcuni *lais* di Maria di Francia che accadono eventi strani e trasformazioni di ogni genere.

Di questi dodici *lais*, tre, in particolar modo, rientrano nell'ambito del meraviglioso del mondo celtico: il *lai* di *Guigemar*, di *Yonec* e di *Lanval*.

I principali elementi, che caratterizzano un "*conte merveilleux*" sono: l'incontro con una donna soprannaturale, che normalmente si identifica con una fata, il patto concluso tra questa e il suo amante, la trasgressione e le relative conseguenze.

Così leggiamo nel *lai* di *Lanval*:

Ne vus descovrez a nul humme!
De ceo vus dirai ja la summe:
A tuz jurs m'avriëz perdue,
Si ceste amur esteit seüe;
Jamés nem e purriëz veeir
Ne de mun cors seisine aveir.²

² *Lanval*, in *Maria di Francia*, a cura di G. D'Angeli, Roma 2003, vv. 145-150.

Non rivelate niente a nessuno!
 Vi dirò l'essenziale:
 mi perderete per sempre
 Se si saprà del nostro amore;

E così anche, solo per citare alcuni esempi, nei *lais* anonimi del XII secolo di *Graelent*:

*Ge vous amerai vraiment,
mais une chose vous deffent,
que ne dites parole aperte
dont nostre more soit descouverte*³.

E di *Desiré*:

*Un anel d'or vus bailleraï,
e une chose vus dirai:
or vus gardez de meserrer,
si vus penez de ben amer ;
si vus mesfetes de neent
l'anel perdrez hastivement
e si ço vus seit avenue
ke vus aiez l'anel perdue,
a tuz jorz mes m'avez perdue
sanz recovrer et sanz veüe*⁴.

non mi potrete più vedere
né possedere.

³ *Graelent*, in *Les lais anonymes des XIIe et XIIIe siècles*, a cura di P. Tobin, Genève 1976, vv. 315-317.

Io vi amerò sinceramente,
ma una cosa vi vieto:
Non pronunciate parola rivelatrice
Da cui possa essere scoperto il nostro amore.

⁴ *Désiré*, in *Les lais anonymes*, cit., vv. 229-238.

Un anello d'oro vi offrirò
E una cosa vi dirò:
Guardatevi bene dall'agire male,
Se vi tormentate di ben amare
Se commettete una cattiva azione
L'anello perderete immantinate,
Se vi sarete accorto
Di aver perduto l'anello,
Per sempre mi avrete perduta

La fata appare sempre come una donna di una bellezza soprannaturale, circondata dalla ricchezza e dal lusso, a cui si aggiunge un elemento che completa questo ritratto: il bianco, colore della "féerie". È il colore sacro per eccellenza, legato al divino e connesso sempre con l'idea di luminosità. Lo ritroviamo proprio all'inizio del lai di *Lanval*, nel momento dell'incontro di questi con la fata:

*Un chier mantel de blanc hermine,
Covert de purpre alexandrine,
Ot pur le chaut sur li geté;
Tut ot descovert le costé,
Le vis, le col e la peitrine:
Plus ert blanche que flur d'espine!*⁵

E più avanti, nell'ultima descrizione della fata in sella al suo regale palafreno bianco:

*Quant par la vile vint errant
tut a cheval une pucele.
en tut le siecle n'ot plus bele!
Un blanc palefrei chevauchot
...
Suz ciel nen ot plus gente beste!*⁶.

Mai più mi ritroverete, mai più mi vedrete.

⁵ *Lanval*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 101-106.

Un prezioso mantello di bianco ermellino,
coperto di porpora alessandrina,
era posato su di lei per tenerle caldo;
il fianco restava tutto scoperto,
e così il viso, il collo e il petto:
era più bianca del biancospino!

⁶ *Lanval*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 548-554.

Quando sopraggiunse, attraverso la città,
a cavallo una fanciulla.
Al mondo non ce n'era una più bella!
Cavalcava un bianco palafreno, (...)
non c'era al mondo animale più nobile!

Le fate, come altri esseri soprannaturali, hanno il potere di trovarsi ovunque, pur rimanendo invisibili o apparendo solo a chi esse vogliono, e di andare e venire da un mondo lontano. È il caso, questo, di un altro lai meraviglioso di Maria di Francia, quello di *Yonec* in cui si narra la storia di un astore che si trasforma in un cavaliere che da molto tempo ama una sfortunata fanciulla ignara di tutto ciò:

*Jeo vus ai lungement amee
E en mun quor mut desiree;*⁷

Leggendo alcuni passi dei lais di *Lanval* e di *Yonec*, possiamo vedere come Maria di Francia prepari già il lettore al fatto che sta per accadere un evento soprannaturale, un "*prodige*", come dice l'autrice, che di lì a poco ci porterà a vivere una "*merveilleuse aventure*".

Nel lai di *Lanval*, il tremore improvviso del cavallo e l'arrivo di due bellissime fanciulle con in mano due bacili d'oro e un panno, simbolo di un rito di purificazione e penitenza per il nostro eroe, indicano che qualcosa di straordinario sta per avvenire. Siamo alle soglie dell'Altro Mondo e tra breve il cavaliere "purificato" verrà condotto presso la fata:

*Mes sis chevaux tremble forment;
...
Si vit venir deus dameiseles:
Unkes n'en ot veü plus beles!
Vestues furent richement,
Laciees mut estreitement
En deus bliauz de purpre bis;
Mut par aveient bel le vis!
L'eisnee portout uns bacins
D'or esmeré, bien faiz e fins;
Le veir vus en dirai sanz faile:*

⁷ *Yonec*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 127-128.

Molto tempo vi ho amato
E desiderato in cuor mio.

*L'autre portout une tūaile.
Eles s'en sunt alees dreit
La u li chevaliers giseit.*

...

*"Sire Lanval, ma dameisele,
Ki tant est pruz e sage e bele,
Ele nus enveie pur vus;
Kar i venez enesemble od nus!"⁸*

Nel lai di *Yonec*, l'elemento meraviglioso è dato, invece, dalla trasformazione in un bellissimo cavaliere di un astore, che entra dalla finestra, nella stanza dove è rinchiusa la fanciulla da lui amata. L'infelice damigella, come il cavallo di *Lanval*, alla magica metamorfosi ha un sussulto, un attimo di paura e con il gesto di coprirsi il volto cerca probabilmente di difendersi:

*La dame a merveille le tint;
Li sens li remut e fremi,
Grant poür ot, sun chief covri.⁹*

⁸ *Lanval*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 46-74.

Ma il suo cavallo tremava forte; (...)
e vide arrivare due fanciulle:
non ne aveva mai viste di più belle!
Erano riccamente vestite,
strettamente fasciate
in due tuniche di porpora grigioscura;
avevano il volto bellissimo!
La più grande portava due bacili
D'oro puro, fini e ben lavorati;
vi dirò il vero senza errori:
l'altra portava un panno
Si diressero
Là dove giaceva il cavaliere. (...)
"Sire Lanval, la nostra signora
che è tanto buona e saggia e bella,
ci manda a chiamarvi;
vi preghiamo, venite con noi!"

⁹ *Yonec*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 116-118.

La dama pensò ad un prodigio;
si sentì rimuovere il sangue e fremere,

Leggendo i lais di Maria di Francia, ma anche altri "contes", in cui è presente il tema del meraviglioso, possiamo vedere come il mondo soprannaturale e quello terreno in qualche modo comunichino.

Ciò può avvenire attraverso un corso d'acqua, un fiume, una fonte o una sorgente presso cui solitamente troviamo la fata che attira a sé il cavaliere da lei amato. È questo il caso del già citato lai anonimo di *Graelent*, dove il nostro eroe incontra la fata proprio presso una fontana.

O ancora, come nel caso del lai di *Guigemar* e dell'altro lai anonimo di *Guingamor*, i due mondi comunicano attraverso fatate navigazioni su un battello o su una nave che scorrono lungo un fiume; nel lai di *Yonec*, invece, l'eroina attraversa passaggi fatati, senza quasi rendersene conto, limitandosi a seguire le tracce di sangue lasciate dal suo amante cavaliere/astore ferito, per poi trovarsi in un palazzo sontuoso dove incontrerà il suo amato morente che le predirà il futuro.

Ma la frontiera per eccellenza che ci conduce nel paese misterioso dei racconti celtici, è la foresta, che un animale braccato attraversa. Non si tratta di una caccia qualunque, ma di una caccia soprannaturale e l'animale è sempre una bestia dal colore bianco. È questa una scena tipica che troviamo ad esempio nei lais anonimi di *Guingamor*, di *Graelent*, di *Tyolet*, nel racconto di *Erec et Enide* di Chretien de Troyes, e in Maria di Francia nel lai di *Guigemar*.

Jean Frappier ha definito "l'animale bianco cacciato nella foresta avventurosa dall'eroe o dal cavaliere" come "un'esca inviata dalla fata per attirare nell'Altro Mondo la persona da cui desidera essere amata"¹⁰. La caccia al bianco cervo o al bianco cinghiale è il segno della *féerie* che permette il passaggio da un mondo all'altro. L'animale è una sorta di intermediario tra il mondo terreno e l'Altro Mondo, a volte una metamorfosi dell'essere soprannaturale che vuole attirare l'eroe nell'Aldilà¹¹. È questo il caso del lai di *Guigemar* dove il nostro cavaliere si lancia all'inseguimento di una bianca cerva:

grande paura ebbe, si coprì la testa.

10 J. FRAPPIER, *Chrétien de Troyes, l'homme et l'oeuvre*, Paris 1968, pp.90-91.

11 L. HARF-LANCNER, *Morgana e Melusina: la nascita delle fate nel medioevo*, Torino 1989, p. 259.

*En l'espeise d'un grant buissun
Vit une bise od un foïin;
Tute fu blanche cele beste,
Perches de cer out en la teste*¹².

La freccia che ferisce l'animale rimbalza nell'eroe che ne rimane a sua volta ferito. La cerva gli predirà che solo la donna con cui condividerà amore e sofferenza d'amore potrà guarirlo. La cerva bianca, non prefigura altro che la donna che sarà colpita dalle frecce dell'amore e che a sua volta colpirà il cuore di *Guigemar*.

Come si può vedere dai versi riportati sopra, si tratta di una creatura soprannaturale non solo per il fatto di essere bianca, ma anche per essere un animale ermafrodito, data la presenza di palchi di cervo sulla testa (le corna, in generale e in particolare i palchi di cervo, hanno sin dai tempi antichissimi un valore sacrale e sembrano essere connesse con l'altro mondo e con l'ambito iniziatico¹³), a cui si aggiunge il dono della parola e il saper predire il destino di *Guigemar*, che naturalmente si avvererà. L'animale bianco è quindi, l'irruzione del soprannaturale nel mondo reale, il messaggero che guida l'eroe verso la fata e il suo mondo meraviglioso. Anche nel lai di *Lanval*, l'irruzione del soprannaturale è rappresentato da un animale bianco, e precisamente da un palafreno, che la fata cavalca, tutta bianca e luminosa, venuta tra i mortali, per condurre il nostro eroe con lei, nel suo mondo fatato da cui non farà più ritorno.

*Quant la pucele ist fors a l'us,
Sur le palafrei, detries li ,
De plain eslais Lanval sailli!
Od li s'en vait en Avalun ,*

¹² *Guigemar*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 89-92.

Nel folto di una grossa macchia
Ha visto una cerva col suo cerbiatto;
la bestia era tutta candida
e corna di cervo portava sulla testa.

¹³ C. DONÀ, *La cerva divina, Guigemar e il viaggio iniziatico (I)*, «Medioevo romanzo», XX (1996), pp. 347-348.

*Ceo nus recuntent li Bretun,
En un isle ki mut est beaus.
La fu raviz li dameiseaus!
Nuls hum n'en oï plus parler
Ne jeo n'en sai avant cunter.¹⁴*

La conclusione fa rientrare questo lai nell'ambito di un racconto morganiano¹⁵, in cui la fine dell'eroe è legata alla sua esclusione definitiva dal mondo terreno. Ciò può avvenire o con la morte dell'eroe o, come in questo caso, con la sua dipartita per sempre dal mondo dei mortali.

L'altro tipo di epilogo, che possiamo trovare in altri lais ferici, è quello melusiniano¹⁶, in cui alla trasgressione del divieto, segue la

¹⁴ *Lanval*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 638-646.

Quando la fanciulla uscì fuori,
sul palafreno, dietro di lei,
balzò con tutto il suo slancio Lanval!
Con lei se ne va ad Avalon,
così ci raccontano i Bretoni,
in un'isola bellissima.
Là fu rapito il giovane!
Nessuno sentì più parlare di lui
Né io saprei raccontarvi altro.

Avalon è un'isola leggendaria, situata da qualche parte nelle isole britanniche, famosa per le sue belle mele. Secondo alcune teorie, la parola *Avalon* è una traslitterazione inglese del termine celtico *Annwyn* cioè il regno delle fate, o *Neverword*. Nella sua *Historia Regum Britanniae*, Goffredo di Monmouth, ha dato al nome il significato di *Isola delle Mele*, cosa molto probabile, visto che in bretone e in cornico il termine usato per indicare mela è *Aval*, mentre in gallese è *Afal* (pronuncia *aval*).

¹⁵ Nell'opera di Goffredo di Monmouth, *Vita Merlini*, composta nel 1148, appare per la prima volta il nome della fata Morgana, che ricama magnifici abiti e sa preparare unguenti di una efficacia miracolosa. Sarà lei che guarirà Re Artù permettendogli di ritornare tra i suoi e di conquistare la Bretagna. Il nome di Morgana è molto spesso legato alla scomparsa di un eroe in un altro mondo.

¹⁶ Melusina è la fata per eccellenza della tradizione medievale e la più celebre delle fate che sposano un mortale. Figlia di una fata, appartiene per nascita al mondo degli spiriti, ma si innamora di un cavaliere e lo sposa. Per una maledizione della madre il sabato diventa sirena. La sua appartenenza ad una sfera non umana viene evidenziata sottolineando la sua alterazione animale (la coda di pesce che le spunta la notte del sabato sera), dalla quale Melusina potrebbe essere salvata se solo il suo sposo rispettasse il divieto fattole di guardarla nell'intimità, appunto, il sabato. Ma poiché il di-

scomparsa della fata dal mondo terreno. Solo in poche versioni la fata porterà con sé i figli nati dalla sua unione con un essere mortale. Quasi sempre almeno uno dei figli resta col padre, il quale passerà il resto dei suoi giorni nel rimpianto della felicità perduta.

Un ultimo elemento che vale la pena analizzare riguarda il tempo. Si è detto sin dall'inizio che questo mondo ultraterreno è il regno dell'immortalità, della giovinezza eterna. Si parla, infatti, di uno scorrere "meraviglioso" del tempo, di un tempo soprannaturale, che ha un ritmo completamente diverso da quello terreno, o addirittura di un tempo inesistente.

Quando un mortale entra nel regno delle fate, passa dalla caducità all'eternità, sfuggendo così al tempo che, invece, ritroverà una volta ritornato tra gli esseri viventi.

Nei lais di Maria di Francia questo elemento non è così ben evidenziato come si può leggere nel già citato lai anonimo di *Guingamor*¹⁷ o nel racconto fantastico di re Herla tratto dal *De nugis curialium* di Walter Map¹⁸, solo per ricordarne alcuni. In Maria di Francia, due sono i lais nei quali c'è un riferimento specifico al tempo, e precisamente nel lai di *Guigemar*, nel momento in cui l'eroe si trova sulla nave incan-

vieto non viene osservato, quando il marito scopre la vera natura della moglie, questa è costretta a fuggire con urla tremende.

17 La fata offre a Guingamor ospitalità per tre giorni, poi gli farà dono di un bianco cinghiale e gli renderà il cane, permettendogli di ritornare al suo paese. Questi tre giorni nell'Altro Mondo hanno, però, una durata diversa rispetto al tempo terreno: corrispondono, infatti, a tre secoli (*Guingamor*, in *Les lais anonymes*, cit., vv. 533-541).

<i>N'i quida que II jors ester</i>	Crede che due giorni siano passati
<i>et au tierz s'en cuida raler,</i>	E al terzo chiede di andare,
<i>son chien et son porc vol avoir</i>	Il cane e il cinghiale vuol riavere
<i>et son oncle fere savoir</i>	Per far conoscere allo zio
<i>l'aventure qu'il ot veue,</i>	L'avventura che ha vissuto
<i>puis reperera a sa drue.</i>	Poi ritornerà alla sua amata.
<i>Autrement li fu trestorné</i>	Molto fu il suo stupore
<i>car III C. anz i ot esté.</i>	Nel sapere che trecento anni eran passati.

18 Walter Map (1140 ca. - 1210 ca.), persona di grande cultura e di straordinarie capacità di *conteur*, visse alla corte di Enrico II Plantageneto fino alla morte di questi. Nel 1196 fu eletto arcidiacono di Oxford. Il *De nugis curialium* è una raccolta di racconti brevi di varia natura di argomenti diversi: resoconti storici e favole di esseri soprannaturali, riflessioni su fatti o personaggi di attualità e racconti di stampo cortese.

tata:

*Mes tant vos di de l'oreillier:
Ki sus eüst sun chief tenu,
jamais le peil n'avreït chanu.*¹⁹

E nel lai di *Yonec*, un anello fatato, che il cavaliere/astore dona alla sua amata prima di morire, ha il potere di far dimenticare il passato al marito geloso, ed evitare in tal modo qualsiasi rimprovero alla fanciulla:

*Un anelet li ad baillé,
Si li ad dit e enseigné,
Ja tant cum el le gardera,
A sun seignur n'en membera
De nule rien ki fete seit,
Ne ne l'en tendrat en destreit.*²⁰

La maggior parte dei lais dell'autrice narrano vicende d'amore, per lo più di amori infelici sullo sfondo di un mondo reale con la presenza, come si è visto in alcuni di essi, di elementi del meraviglioso.

Si mescola, così, al tono cortese e poetico di questi brevi racconti, la magia dell'affascinante mondo incantato della materia di Bretagna.

¹⁹ *Guigemar*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 178-180.

Ma vi dico solo del guanciaie:
chi vi avesse posato la testa,
mai avrebbe avuto un capello bianco.

²⁰ *Yonec*, in *Maria di Francia*, cit., vv. 415-420.

Le dette un anellino,
poi le disse e le spiegò che,
fino a quando lo terrà con sé,
suo marito non ricorderà
niente del passato,
e non le serberà rancore.